

San Nicola

da Tolentino



AGOSTINIANO

n. 2 aprile-giugno 2021

ANNO XCIII

BOLLETTINO BASILICA SAN NICOLA

TOLENTINO (MC)





BASILICA *S. Nicola* TOLENTINO

SOMMARIO

- 3** L'EDITORIALE
La santità è viva.
"Il Bollettino dei Vescovi"
- 6** LA BASILICA
San Giuseppe. L'esempio di chi ricerca
la volontà di Dio
- 10** CREDO PER CAPIRE
«Ci hai creati per te, Signore.
E il nostro cuore è inquieto finché
non ritorna a te»
- 14** SAN NICOLA NELL'ARTE
Il carisma del miracolo come sicuro
mezzo di carità
- 16** LA VITA È SACRA
Donazione degli organi.
Un atto d'amore per salvare altre vite
- 18** GIOVANI
«Perché dove sono due o tre riuniti nel
mio nome, io sono in mezzo a loro».
- 22** CRONACA DELLA BASILICA
E DEL CONVENTO
- 30** SAN NICOLA ILLUMINA DI LUCE
I NOSTRI CARI

Orario SS. Messe	
Feriale	Festivo
8.30	8.30
	10.30
	12.00
18.30	18.30

*Nei giorni feriali
la Comunità agostiniana celebra:
ore 8.00 le Lodi
ore 17.55 il Rosario e ore 19.15 i Vespri*

**Per particolari celebrazioni telefonare
al numero 0733.976311**

**Chi desidera pubblicare foto
dei propri bambini o di persone care,
viventi o defunte, da affidare alla
PROTEZIONE DI SAN NICOLA
può farlo inviando le immagini
con i relativi dati a:
Redazione Bollettino San Nicola
Convento San Nicola
62029 Tolentino (MC)
oppure via mail a:
info@sannicoladatolentino.org**

Rinnova il tuo abbonamento!

- Ordinario € 15 / Estero € 25**
• **Posta CCP 10274629**
• **Banca IBAN IT12N030696920010000002850**

Posta elettronica
egidiana@sannicoladatolentino.org

Sito internet
www.sannicoladatolentino.org

Pagina Facebook
Basilica Santuario San Nicola

San Nicola da Tolentino agostiniano

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96

Fil. di Macerata Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile P. Marziano Rondina osa

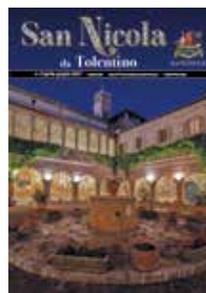
Redazione P. Giustino Casciano osa, Giampiero Calcaterra,
Ludovica Balloriani, Luisa Borgia, P. Gabriele Pedicino, Nazzarena
Luchetti, Riccardo Maccari

Foto P. Gabriele Pedicino, Andrea Raggi, Sergio Paparoni, P. Christian Iorio

Realizzazione grafica e impaginazione Andrea Raggi, Nazzarena Luchetti,
P. Vito Logoteto

Stampa Tipografia San Giuseppe srl - Pollenza (MC)

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana 



In copertina: Chiostro della
Basilica di San Nicola da Tolentino
(Foto: Sergio Paparoni)



“Il Bollettino dei Vescovi!”

La santità è viva

Mentre mi accingo a scrivere questo redazionale mi risuonano ancora nella mente le parole del Vangelo proposteci oggi dalla liturgia: *Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può*

produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere (Matteo 7,15-20).

Dai loro frutti li riconoscerete, e in questo numero della nostra rivista si parla di frutti, si parla, di Chiesa, si parla di santità!

Guardando alla cronaca che racconta la vita del Santuario in questi ultimi mesi, scherzando ho affermato: “questa volta è





il bollettino dei vescovi!” e parafrasando il nostro Santo Padre Agostino: “dove è il vescovo c’è la Chiesa!” e dove c’è la Chiesa c’è garanzia di frutti e santità!

E in questo numero è raccontata davvero tanta santità a partire dal nostro confratello fr. Mario Gentili, servo di Dio, del quale il 9 maggio 2021 alla presenza del vescovo diocesano S. E. Mons. Nazzareno Marconi abbiamo aperto la fase diocesana del Processo di Canonizzazione, così come parlando delle meraviglie raccolte nello scrigno del Cappellone si esaltano le gesta e i miracoli di San Nicola con il suo sguardo generoso, sempre rivolto verso il prossimo. Maggio poi è anche il Mese della Beata Vergine Maria e di Santa Rita, e in particolare riguardo a quest’ultima quest’anno la città di Tolentino vive un gemellaggio con la città della Santa dei casi impossibili, in diverse tappe tra cui quella riportata nella nostra cronaca dove le due città con i rispettivi sindaci e vescovi si sono incontrate nella nostra Basilica per una celebrazione



eucaristica e l'accensione della Fiaccola del Perdono e della Pace che ha attraversato in questi mesi diversi comuni segnati dal sisma del 2016. Tra i frutti e la santità non possiamo poi non menzionare la peregrinatio della Reliquia del Beato Tommaso da Tolentino, religioso francescano martire di Thane, di cui un momento celebrativo si è compiuto proprio in Santuario con la presenza del Cardinal Edoardo Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona.

Ma la santità non è solo una cosa del passato, la santità è viva, è la vita della Chiesa. E anche oggi ci sono tanti frutti e tanta bellezza nella devozione dei fedeli che si affidano a San Nicola, nell'impegno di tanti laici che ci aiutano e nella vivacità dei giovani che abitano la nostra casa.

La Chiesa è viva, la santità è viva, perché n e è vivo l'autore, il Signore nostro Gesù Cristo! Non smettiamo di crederlo e testimoniarlo!





A cura di
**Giampiero
Calcaterra**
Architetto

San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza.

San Giuseppe

l'esempio di chi ricerca la volontà di Dio

Contemplare nella Basilica di San Nicola gli affreschi che ritraggono San Giuseppe, è un'occasione per riflettere sul significato della fede e della paternità.

L'8 dicembre 2020, Papa Francesco, per celebrare il 150esimo anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa universale, ha istituito un anno a lui dedicato nel quale è concessa l'indulgenza plenaria, riconoscendo con più forza, che possiamo ricorrere al Santo per ottenere “conforto e sollievo dalle gravi tribolazioni umane e sociali che oggi attanagliano il mondo contemporaneo”. Papa Francesco ci ha inoltre donato la lettera apostolica *Patris corde*, che è un prezioso aiuto per conoscere il cuore di Giuseppe. Non va dimenticato che dal 1722 San Giuseppe è anche patrono dell'ordine agostiniano, questa particolare devozione è però molto più antica e nella basilica di San Nicola il Santo è rappresentato più volte, sia in forma pittorica che scultorea.



Parete Ovest del Cappellone di San Nicola da Tolentino (XIII sec., attr. Pietro da Rimini)

Il santo della presenza quotidiana

Negli affreschi trecenteschi del Cappellone tolentinate, San Giuseppe è raffigurato ben quattro volte. Come è noto il ciclo di affreschi è diviso in scene distribuite in quattro registri: 1. nella volta i Dottori della Chiesa con i quattro evangelisti, 2. nei lunettoni, scene della vita di Maria, 3. nella parte superiore delle pareti la vita di Gesù, infine 4. nella parte inferiore delle pareti la vita di San Nicola. San Giuseppe compare nel registro mariano nella scena della *Natività* ed in quella della *Purificazione* e nel registro di Gesù, nella *disputa con i Dottori nel Tempio* e nel *ritorno dall'Egitto*. È sempre rappresentato come un uomo maturo, con capelli e



San Giuseppe (particolare della parete Ovest)

barba grigi, vestito con indumenti semplici e dignitosi, tunica blu e manto ocra. In tutte e quattro le raffigurazioni scopriamo il Santo come descritto da Papa Francesco nella lettera apostolica: “tutti possono trovare in San Giuseppe l’uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza”. In effetti nel Cappellone non appare mai al centro della scena ma, anche se di lato, è presenza discreta e solida.

Gli affreschi

Nella Natività San Giuseppe è in basso accovacciato, stanco e provato dalle difficoltà del lungo viaggio e della ricerca dell’alloggio, che veglia su Maria e sul Bambino Gesù adorati dai pastori e dai Magi.

Nella rappresentazione della Purificazione, ovvero la presentazione di Gesù al tempio, Giuseppe è raffigurato all’estrema sinistra della scena, nell’atto di offrire una coppia di colombi, per adempiere ai riti della purificazione dopo il parto e dell’offerta a Dio del primogenito. Papa Francesco coglie in questo gesto l’esaltazione dell’obbedienza di Giuseppe a Dio Padre attraverso l’osser-



La natività (particolare)



Il rientro dall'Egitto



La Purificazione

vanza della Legge ebraica. Nel ritrovamento di Gesù, Giuseppe è alle spalle di Maria che sta indicando Gesù mentre parla ai Dottori del tempio. Il volto di Giuseppe è ancora angustiato per il timore di perdere il figlio, è un padre che sente tutta la responsabilità di custodire Gesù.

Subito a fianco di questa scena è rappresentato il rientro dall'Egitto; la Santa Famiglia sta affrontando un nuovo viaggio, questa volta in un contesto più sereno, sullo sfondo una palma indica il paese straniero lasciato alle spalle, è la scena dove protagonista è la tenerezza paterna di Giuseppe, mentre guarda Maria che

tiene per mano il Bambino Gesù che sta giocando con un cardellino. Gli affreschi del Cappellone sono fedeli alla figura di Giuseppe narrata dai Vangeli, e pertanto osservandoli, possiamo concludere con le parole della *Patris corde* di Papa Francesco: "Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza".



Ritrovamento di Gesù nel Tempio



A cura di
**Nazzarena
Luchetti**
Laureata in Filosofia
e Laureanda in
Scienze religiose alla
Pontificia Università
della Santa Croce

L'ESPERIENZA DELLA BELLEZZA IN AGOSTINO

Seconda parte - L'uomo

*«Ci hai creati per te, Signore.
E il nostro cuore è inquieto
finché non ritorna a te»*

**La bellezza è il tema
dominante della teologia
e spiritualità agostiniana.
Essa è ordine, verità e
amore e rende bello l'uomo,
che diventa brutto quando
spegne nel suo cuore
la luce di Dio.**

Continuiamo la riflessione sull'interpretazione della bellezza in Agostino. Siamo partiti dalla contemplazione della creazione, dove ogni cosa viene da Dio, per scoprire che c'è molto di più oltre alla bellezza del

creato: c'è l'uomo. Se Agostino prova meraviglia per la bellezza del mondo, di fronte all'uomo, all'armonia dei suoi tratti, alla qualità della sua intelligenza, alla profondità del suo spirito e alla voce della sua coscienza, addirittura si commuove. L'uomo non è una creatura qualunque, è stato creato in un libero slancio d'amore a immagine e somiglianza di Dio: il soffio vitale ricevuto dal suo Creatore gli ha dischiuso orizzonti di eternità e lo ha reso creatura privilegiata non solo per il potere di dominio su tutte le cose create ma perché è in grado di dialogare con Dio. L'uomo, dunque, non è stato creato solo per godere della bellezza del mondo e per "soggiogarlo" ma per dare un senso alla sua vita. Tuttavia, l'uomo non riesce a dare un significato profondo alla sua esistenza perché lo cerca fuori di sé, nei beni terreni: "E vanno ad ammirare le montagne altissime, e le onde paurose del mare

e il bacino dei grandi fiumi e l'orizzonte dell'oceano sconfinato e il girotondo delle stelle e trascurano se stessi, gli uomini" (Conf. 10,8-15). Tutto risulta vano se non guardiamo alla nostra interiorità: la nostra tensione verso l'infinito e la ricerca della vera felicità possono essere soddisfatte solo se non trascuriamo la nostra parte più nobile, l'anima. Ed è nello "sterminato sacrario" della memoria, dove conserviamo tutte le nostre esperienze che il Signore ci si rivela e, pur essendo "Totalmente Altro, più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta" (Conf. 3,6,11), Dio ci ricorda che la nostra unione con Lui è scritta nel nostro cuore.

Grandezza e fragilità umane

Questo metodo dell'interiorità, questo ritornare al cuore (dal latino *re-cordari*, riportare al cuore, in quanto il cuore era rite-

nuto sede della memoria) per conoscere il vero Bene, Agostino lo apprese da Platone ma, a differenza dei platonici, l'essere spirituale dell'uomo non è visto alla maniera dell'iperuranio, come qualcosa di soltanto metafisico e contemplativo staccato dalla vita reale, ma nel vivere l'esistenza "carnale" guidati dallo spirito di Cristo, riconoscendo i Suoi segni nelle esperienze quotidiane della nostra vita. Il corpo, dunque, non è una prigione per l'anima, ma il simbolo della condizione spirituale perché l'agire umano ha bisogno della corporeità per manifestarsi: corpo e anima si richiamano a vicenda, anzi, la bellezza e la forza dell'uomo si rivelano, come dice l'apostolo Paolo, nella debolezza della carne. Per questo è importante che l'uomo abbia cura del proprio corpo perché è l'unione dei due elementi a costituire l'uomo come creatura di Dio. Certamente l'uomo



“
Di te ha detto il mio cuore:
«Cercate il suo volto» ;
il tuo volto, Signore, io cerco ”

(Salmo 27)

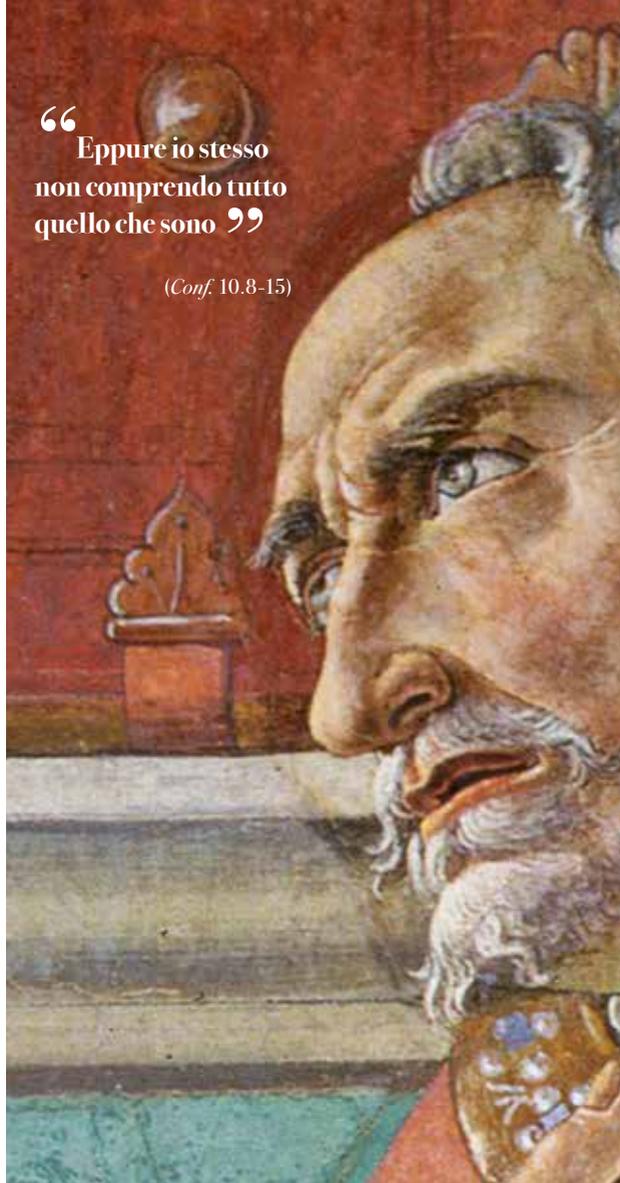
sperimenta il contrasto tra la carne e lo spirito, ma se "ritorna al cuore" con umiltà e sincerità, lo Spirito di Dio gli dona la forza per governare le passioni del proprio corpo e per rinunciare a quei beni materiali che si oppongono alle cose spirituali. Non solo, nell'interiorità l'uomo trova la chiave interpretativa per le angosce che lo assalgono. La morte e il dolore non appaiono più insensate ma acquistano un significato alla luce della potenza di Cristo, che è diventato carne per salvarci.

Gesù Cristo, il più bello dei figli dell'uomo

La particolare sensibilità di Agostino per la bellezza si rivela soprattutto nel considerare l'umanità di Cristo, che è "Bellezza antica e sempre nuova". Agostino, che vede la bellezza in tutte le espressioni della vita di Gesù, in un discorso ai cristiani di Cartagine afferma: "Per coloro che lo capiscono, il Verbo fatto carne è di una sublime bellezza [...], bello come Dio, bello qui in terra, bello nel seno di sua madre, bello mentre fa miracoli, bello mentre subisce i flagelli, bello quando invita alla vita...". Gesù era il più bello tra i figli degli uomini ma il suo volto sofferente sulla croce non "aveva né bellezza né attrattiva", come afferma il profeta Isaia. Ma da questa "deformità di Cristo", osserva Agostino, è scaturito il prezzo della nostra bellezza interiore. Gesù si lasciò disprezzare dagli uomini per amore degli uomini; Egli, il Figlio di Dio, avrebbe potuto mostrare al mondo tutti i suoi attributi divini e invece si lasciò annientare (*kénosi*), velando il suo splendore in un triplice abbassamento: da Dio a uomo, da uomo a servo obbediente, da servo obbediente a crocifisso. Ma come può questa umile umanità di Cristo, questa sua inaudita passione, mostrare la sua bellezza? Nel bellissimo *Commento alla Prima Let-*

“
Eppure io stesso
non comprendo tutto
quello che sono”

(Conf. 10.8-15)



tera di san Giovanni, Agostino osserva: "Assumendo un corpo Cristo prese sopra di sé la tua bruttezza cioè la tua mortalità per adattare se stesso a te, per rendersi simile a te e spingerti ad amare la bellezza interiore, a dare a te bellezza e decoro che consiste nell'amore della carità". La bellezza di Cristo è nell'amore con cui ci ha amati fino alla fine allo scopo di rendere bella la nostra anima, imbruttita dal peccato. È amando Dio, e il prossimo come noi stessi, nell'umiltà e nella carità che la nostra anima diventa bella. Amare, però,



Botticelli, *Sant'Agostino nello studio*, (1480 ca.), Firenze, Chiesa di Ognissanti

“non come servi che vivono sotto la legge, ma da uomini liberi sotto la grazia (regola, n. 48). L'esempio ci viene da Cristo che si è fatto uomo affinché noi potessimo imitarLo nel Suo modo di amare. “Essere piccoli e umili – afferma il santo di Ippona – è una cosa talmente grande che, se non si fosse realizzata in Cristo non avremmo avuto altra maniera di impararla”.

Chiamati alla bellezza eterna

La bellezza vera, quella spirituale che ci viene da Cristo, resiste al tempo e non è

“segnata dalle rughe”. Dio non si aspetta da noi un fascino esteriore ma dei buoni costumi e un animo nobile come quelli di Agostino, che ha combattuto i suoi amori disordinati e le vanità per cercare quella verità che ha caratterizzato tutta la sua vita. Una ricerca, quella della verità, che non può mai avere fine perché “Dio lo si deve cercare anche quando lo si è trovato”. E la vera felicità consiste proprio nel godere di questa verità: “Dove ho trovato la verità, là ho trovato il mio Dio che è la verità stessa [...] sono questi i miei divini piaceri, che per misericordia mi hai donato, tu che hai rivolto gli occhi alla mia povertà” (*Conf.* 10,24-35).

È questa la sola bellezza che dobbiamo curare con impegno costante attraverso un cammino di conversione, rinunciando a ciò che è mondano per volgersi a ciò che è di Dio. “A questo mondo dove si nasce e si muore non ci si può attaccare. Durante questa vita di peregrinazione – osserva Agostino – non ci abbandoni mai il pensiero che non abbiamo fissa dimora quaggiù, e riusciremo, vivendo bene, a prepararci lassù, nella vita eterna che Lui ci ha promesso”. E Gesù ci ha voluto dare lo Spirito solo dopo la glorificazione per mostrarci, nel suo corpo, la vita che ancora non abbiamo ma che avremo nella resurrezione. “Il corpo resuscitato avrà tutto quello che deve avere per essere il corpo di quell'anima”, scrive Agostino nel *De Civitate Dei*. Come ciò accadrà e quanto sarà grande questa bellezza del corpo spirituale, nella vita eterna che ci attende, non lo sappiamo ma se sono così grandi i doni che Dio concede all'uomo nella vita terrena non sarà, a maggior ragione, perfetto e inesauribile ciò di cui godremo nella vita eterna?





A cura di
**Ludovica
Balloriani**
Dottoressa in
Filologia moderna

Il carisma del miracolo come sicuro mezzo di carità

L'affresco del miracolo della tempesta testimonia lo sguardo generoso di San Nicola, sempre rivolto verso il prossimo

L'ottavo dei tredici affreschi appartenenti al terzo registro del Cappellone di San Nicola descrive un altro dei tanti miracoli che il santo torentinate ha compiuto durante il corso della sua vocazione: *Il miracolo della tempesta*. Nicola, infatti, anche in questo caso, cosciente e grato dello straordinario dono ricevuto da Dio, il carisma del miracolo, con generosità e apertura di cuore aiuta quanti si trovano nell'angoscia e nel dolore, ricordando loro che l'unico benefattore è il Signore e che lui è solo un umile apostolo al suo servizio. Il dipinto in questione narra l'apparizione, avvenuta nel 1317, di San Nicola all'equipaggio del mercante e notaio marchigiano Antonio di Tommaso dei Parisini incappato in una terribile tempesta in mare aperto. In primo piano, seppure sia difficile scandire una differenziazione spa-

ziale a causa dell'assenza di una visione prospettica, troviamo il mercante e San Nicola descritti di profilo: il primo con le mani giunte e il secondo, apparso in suo soccorso, con la mano destra benedicente alzata. In particolar modo ciò che colpisce è come l'osservatore, senza una conferma pittorica, riesca ad intuire il conseguente ritorno della quiete, a seguito dell'intercessione del santo, grazie allo sguardo devoto e fiducioso di Antonio, il quale rivolgendosi a Nicola si abbandona serenamente al volere di Dio. In secondo piano, invece, compaiono i marinai in preda alla disperazione sia fisica che spirituale, i quali, contando unicamente sulle proprie forze cercano inutilmente di rimediare ai danni subiti dalle vele e dall'albero della nave. Interessante è anche la raffigurazione dell'uomo incorniciato dalle mani del santo e del commerciante che, de-

scritto nell'atto di strapparsi le vesti di dosso, è l'emblema della costernazione della ciurma. Dunque, nonostante i personaggi rappresentati appartengano tutti alla stessa scena e vivano insieme la medesima disavventura, guardando l'affresco nel suo insieme è possibile notare come differenti siano state le reazioni avute. Infine, dominano la scena colori puri al massimo della loro saturazione come il blu del cielo e il nero della tonaca di San Nicola, ma anche l'oro e il bianco, fonti di luce, che conferiscono al dipinto un "potere religioso", simbolo della presenza stessa di Dio. *«Abbiat fede in Dio perché la fede salva gli uomini e il nostro buon Dio vi salverà»*: così, il santo torentino rispondeva a quanti chiedevano la sua intercessione e benedizione e dunque, preghiamo San Nicola di donarci la fede in Dio affinché possa benedire ogni giorno le tempeste che tormentano le nostre vite.



I simboli di San Nicola

Mano benedicente San Nicola

Tipica rappresentazione di mano benedicente, con due dita semi stese (l'indice e il medio) e le restanti chiuse; esse indicano la doppia natura di Gesù Cristo: vero Dio e vero uomo.

Mani giunte

Atteggiamento di preghiera espresso attraverso il coinvolgimento del corpo esprimente l'intima relazione con Dio.





A cura di
Luisa Borgia
Comitato di Bioetica
Consiglio d'Europa
Docente di
Bioetica Università
Politecnica delle
Marche

Donazione degli organi

Un atto d'amore per salvare altre vite

In questa rubrica abbiamo potuto riflettere sulle criticità bioetiche emerse durante la pandemia in relazione ai principi di eguaglianza e di non discriminazione, soprattutto per le persone più vulnerabili, e che hanno, di fatto, impedito il diritto alla cura, e non solo per il coronavirus. Si sono verificate, infatti, “sospensioni” di terapie e di indagini diagnostiche per alcune patologie, anche gravi, sia da parte delle aziende ospedaliere, sia da parte dei cittadini, nel timore di possibili contagi. In questa situazione anomala, abbiamo assistito anche alla drastica riduzione del numero dei trapianti, in un momento in cui la medicina aveva poche certezze in merito ad una nuova patologia. Le attuali conoscenze scientifiche e l'evoluzione della pandemia stanno sgombran-

do il campo da questi timori e si auspica che riprendano le donazioni e i relativi trapianti, per salvare vite umane. La scarsa disponibilità alla donazione degli organi ha caratterizzato per molto tempo la nostra nazione, per diversi fattori, tra cui, soprattutto, una comunicazione poco efficace nel risolvere i molteplici dubbi che ancora permangono nei cittadini. Tra questi fattori, immancabilmente, si cita una presunta responsabilità alla Chiesa cattolica che, sulla base della resurrezione del corpo, impedirebbe il diffondersi della sensibilità della donazione. È giunto il momento di ribadire con forza quanto già esplicitato in maniera chiara ed esaustiva sia dal Magistero della Chiesa Cattolica sia dagli interventi dei Pontefici che, fin dagli anni '50 del secolo scorso, quindi agli albori della



Dai pochi riferimenti qui riportati al Magistero, risulta inequivocabile la posizione della Chiesa su questo argomento, eppure assistiamo ancora oggi ad una lettura errata della realtà, frutto di scarsa o assente conoscenza della storia, a cominciare da noi stessi credenti.

tecnica dei trapianti, hanno univocamente incoraggiato la donazione degli organi, definendola un gesto d'amore, un "atto di responsabilità sociale", "espressione della fraternità sociale". Il dono di organi e tessuti, sia da vivente, sia da cadavere, può ridonare la salute o migliorare la qualità di vita delle persone, anche se sconosciute; pertanto, oltre a rappresentare un aiuto per la medicina, la donazione rappresenta un atto di solidarietà e di misericordia, purché sia un gesto libero e gratuito e sia compiuto in seguito ad una esplicita volontà di donazione espressa in vita.

Incoraggiare la donazione

Stupirà apprendere che nel 1956, quando cioè non vi era alcuna norma sui trapianti in Italia, fu un pontefice, Pio XII, che anticipò i tempi dichiarando lecita la donazione degli organi secondo le modalità su esposte ed esaltando la figura di don Gnocchi che, sfidando la legge, chiese al prof. Cesare Galeazzi di prelevare i suoi occhi dopo la morte e di trapiantarne le cornee in due bimbi ciechi: questi ultimi, grazie a quella operazione, poterono riavere la

vista. Fu grazie a quel gesto clamoroso di don Gnocchi e al discorso coraggioso di Pio XII, appena tre mesi dopo la morte del sacerdote, che la riflessione teologica e quella giuridica ebbero un'accelerazione tale da giungere al varo della prima legge esattamente un anno dopo. Da quel momento, in perfetta continuità con papa Pio XII, i suoi successori hanno ribadito il grande valore morale e sociale della donazione degli organi e il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che «*Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. È inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone*» (CCC 2296).





A cura di
Chiara Cicconetti
 Dottore in Lingue e
 culture straniere

Nei prossimi tre numeri ascolteremo testimonianze di giovani che sono cresciuti nell'ambiente del Convento, condividendo con la Comunità agostiniana la fede e la quotidianità, scoprendo che l'amore, la preghiera e la disciplina sono le vere vie della vita.

la Redazione

*«Perché dove sono
 due o tre riuniti
 nel mio nome,
 io sono
 in mezzo a loro».*

(Mt, 18:20)

Sono ormai passati più di undici anni da quando, per la prima volta, ho varcato la soglia del convento di San Nicola per la mia prima convivenza. Avevo da poco fatto la Cresima e, si sa, la Cresima era l'ultimo sacramento, era ciò che concludeva il lungo percorso del catechismo iniziato alle elementari. Ma per noi non sarebbe stato così. A me e agli altri ragazzi della mia età era stata data la possibilità di iniziare un cammino "post-cresima" attraverso il quale poter continuare il percorso di fede iniziato con il catechismo. E fu così che, grazie a P. G. e agli educatori

che si sono resi disponibili e che hanno creduto in questa iniziativa, ha avuto inizio una delle esperienze più belle della mia vita. La prima convivenza a San Nicola non la dimenticherò mai. Sin da quando ero piccola andavo spesso a Messa in Basilica, visitavo incantata quei luoghi, il Cappellone, il Chiostro, la Cripta, il Presepe, e mi chiedevo sempre cosa ci fosse dietro quelle misteriose porte chiuse al pubblico. Ricordo che una volta, quando ero piccola, incontrai nel chiostro Fra Mario, che dopo avermi salutato con il suo solito saluto "Ciao Chiara! E lo scuro?", mi disse che un giorno mi

avrebbe fatto fare il tour di tutto il convento, svelandomi finalmente dove conducevano tutte quelle porte. Purtroppo, non ce ne fu occasione, ma di lì a qualche anno, precisamente il 10 febbraio 2010, iniziò, all'interno del convento di San Nicola, la prima convivenza dei giovanissimi della Vicaria che avevano deciso di intraprendere questo percorso post-cresima. Rimasi sin da subito affascinata da quei luoghi, soprattutto dallo "spirito" che vi si respirava all'interno e dalla calorosa accoglienza della comunità agostiniana; nonostante ciò, mai avrei pensato che un giorno quegli stessi luoghi sarebbero diventati come una seconda casa per me.

Ancora oggi, quando attraverso quei corridoi, quando entro nelle stanze dove facevamo i primi incontri o nella vecchia cappellina, riesco a sentire lo stesso odore, lo stesso identico odore di dieci anni fa; è sorprendente come un semplice profumo riesca a far rivivere le emozioni provate in passato e a farmi ricordare i momenti passati insieme, gli incontri, le adorazioni, gli scherzi, le risa, i pianti.

Un progetto stupendo

Quello che ha fatto la comunità agostiniana non è scontato: ci ha accolti, ha accolto noi ragazzi nella loro casa, ed ha permes-



“
Rimasi affascinata da quei
luoghi, soprattutto dallo “spirito”
che vi si respirava all’interno e dalla
calorosa accoglienza della
comunità agostiniana. ”



so che rompessimo un po' quella che era la loro quotidianità, i loro "schemi", le loro regole e che diventassimo anche noi parte integrante del convento, e per questo sarò sempre grata.

Dopo circa un anno di cammino insieme abbiamo dato un nome al nostro gruppo, e siamo diventati la Fraternità Ruach e Sicomori; "ruach" in ebraico significa "spirito vitale", e in senso più esteso indica una forza imprevedibile, un qualcosa che si muove e che a sua volta ha la forza di mettere in

movimento, proprio come lo Spirito Santo. E sicuramente, in questi anni, di movimento all'interno del convento di San Nicola ce n'è stato tanto! Dopo tutto questo tempo, posso dire di aver visto veramente lo Spirito del Signore agire su noi ragazzi attraverso i frati, i sacerdoti e gli educatori che ci hanno accompagnato e ci accompagnano tutt'ora. Una delle tante meravigliose esperienze che ho avuto la grazia di vivere all'interno del Convento di San Nicola è stata quella di educatrice nelle convivenze con le

classi delle scuole superiori di Tolentino. Un progetto stupendo, che ha permesso a tanti giovani lontani dalla Chiesa di avvicinarsi a Dio e di assaporare, anche solo per qualche giorno, il Suo amore infinito. È stato bellissimo vedere quei ragazzi entrare a San Nicola senza tante aspettative, ed uscirne pieni di gioia, di zelo, e desiderosi di ripetere quanto prima quell'esperienza. È proprio vero quando si dice che donare è molto meglio che ricevere, perché donando

si riceve davvero il centuplo di ciò che si dà. Non smetterò mai di essere grata al Signore per avermi donato tutto questo: la Fraternità, la guida spirituale di P. G., tante meravigliose esperienze, un Convento che ha le porte sempre aperte per i giovani, una Comunità che ci ha accolto a braccia aperte, e soprattutto la consapevolezza di non essere mai soli, *"perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro."*





Tanti eventi di santità

9 maggio - Apertura della fase diocesana del Processo di Canonizzazione di fra Mario Gentili, religioso agostiniano, alla presenza di S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Vescovo di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli e Treia.

A cura di P. **Claudio
Javier Arguello Viale**





“
Fra Mario:
la via della semplicità
e della gioia...
il frate umile
del sorriso e
dell'accoglienza.”



9 maggio - Gemellaggio della città di Cascia con la città di Tolentino.

Ore 18.30 Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo di Spoleto S.E. Mons. Renato Boccardo e dal nostro Vescovo Diocesano Nazzareno Marconi. Presenti il sindaco Giuseppe Pezzanesi e il sindaco della città di Cascia Mario De Carolis accompagnato dal Rettore del Santuario padre Luciano De Michieli e da una delegazione di casciani.



“ San Nicola e Santa Rita, strumenti docili
di Pace e Riconciliazione nelle mani di Dio,
intercessori potenti per chi soffre e per chi è solo,
per i giovani e le famiglie. ”



Padre Giustino Casciano, Priore Provinciale
degli Agostiniani d'Italia



Padre Luciano De Michieli, Rettore del
Santuario di Santa Rita da Cascia



Festeggiamenti in onore di Santa Rita



“ Santa Rita ci insegna il potere della Preghiera.
Come un tralcio unito alla vite
chi incontra lei incontra Gesù. ”

S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica





Benedizione delle auto



Giovani preparano il miele di Santa Rita

*Piccolo pellegrinaggio della Comunità Agostiniana
alla Madonna della Tempesta (Tolentino)*





5 giugno - Peregrinatio della Reliquia del Beato Tommaso da Tolentino, religioso francescano martire di Thane, di cui un momento celebrativo si è compiuto proprio in Santuario con la presenza del Cardinal Edoardo Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona.



5 giugno - Memoria della Canonizzazione di San Nicola.
"Pranzo del buon vicinato" con gli esercenti che svolgono la loro attività in prossimità del Santuario



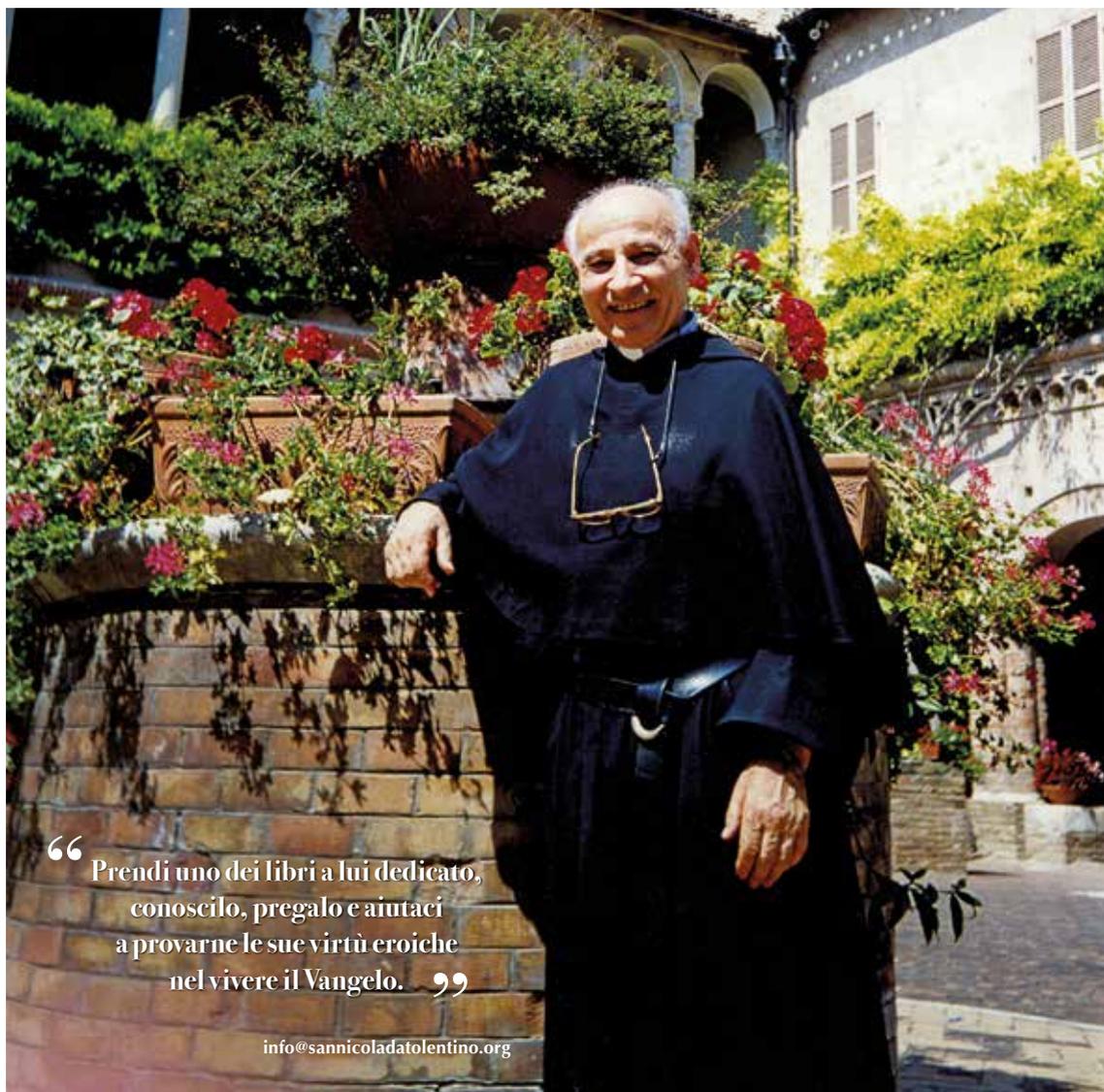
6 giugno - Solennità del Corpus Domini
adorazione serale nel chiostro



2-11 giugno - Novena e Solennità del
Sacro Cuore di Gesù con la nuova statua



26 giugno - Ordinazione Presbiterale del confratello agostiniano padre Christian Iorio consacrata da
S.E. Mons. Giuseppe Mani, Arcivescovo Emerito di Cagliari.



“ Prendi uno dei libri a lui dedicato,
conoscilo, pregalo e aiutaci
a provarne le sue virtù eroiche
nel vivere il Vangelo. ”

info@sannicoladatolentino.org

San Nicola illumin

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari



Nunzio Serrani
20.01.1933
09.02.2021



**Maria Serrani
in Lambertucci**
Tolentino 18.12.1938
Tolentino 28.04.2021



Luciano Romanelli
Trea 10.11.1957
Tolentino 20.02.2021



Silvana Mosca
Tolentino 27.02.1939
Montegrano 08.02.2021



Sandro Ciarapica
Tolentino 21.07.1940
21.01.2021



Dino Tiberi
Tolentino 12.03.1930
Tolentino 13.10.2020



**Pierina Salvucci
ved. Caporaletti**
Tolentino 21.02.1914
Camerino 05.11.2020



Silvano Buresta
Tolentino 07.11.1935
Tolentino 09.08.2016



Paolo Botta
Serrapetrona 01.07.1946
Serrapetrona 25.03.2021

a di luce i nostri cari

indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Basilica. In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta

di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.



*Non c'è età per riconoscere
il buon profumo della santità.*

P. Gabriele Pedicino, Priore